

La rana traditrice punita

Mus quidam flumen transiturus, ut facilius super aquam transgrederetur, a rana auxilium petivit, eius fide confisus. Illa, posteriori pedi suo muris pede alligato, in aquam ingressa est et natans pervenit in medium amnem. Ibi, perfida mente, mutato consilio, fide quam muri dederat neglecta, in aquam se submersit et secum in profundum traxit miserum murem. Hoc mortuo, rana e profundo emersit et rursus cum comite suo pedi alligato natare coepit. Cum autem milvus, in caelo volans, murem mortuum in summis aquis fluctuantem conspexisset, voracitate impellente, praedam rapere voluit. Quare, praeceps e nubibus lapsus, murem unguibus arripuit et simul ranam, mortuo comiti alligatam, in caelum abstulit ut voraret. Sic perfida, quae vitam comitis, qui se ei commiserat, prodiderat, eundem vitae exitum experta, suae perfidiae poenam merito solvit. Fabella docet saepe improbos, dum, fide prodita, aliis nocere volunt, se ipsos interimere.

TRADUZIONE

Un topo che aveva intenzione di attraversare un fiume, affinché più facilmente passasse sull'acqua, chiese aiuto a una rana fidando nella sua lealtà. Quella, legata a una sua zampa posteriore una zampa del topo, entrò nell'acqua e nuotando giunse al centro del fiume. Lì, in modo perfido, mutato parere, trascurata la fede che aveva dato al topo, si immerse nell'acqua e con sé trascinò a fondo il misero topo. Dopo la morte di questo, la rana emerse dalla profondità e di nuovo e di nuovo cominciò a nuotare col compagno legato alla zampa. Un falco che volava nel cielo, avendo poi visto il topo morto che galleggiava in superficie, spinto dalla voracità, volle catturare la preda. Perciò, sceso in picchiata dalle nubi, afferrò il topo con gli artigli e insieme a lui anche la rana legata al compagno morto sollevò in cielo per mangiarseli. Così la traditrice che aveva tradito la vita del compagno che si era affidato a lei, avendo sperimentato la stessa morte, pagò meritatamente la pena della sua perfidia.

La favoletta insegna che spesso i malvagi, mentre vogliono, tradita la fede, nuocere agli altri, uccidono se stessi.

Inesperienza di un giovane condottiero

Cyrus, subacta Asia et universo Oriente in potestatem suam redacto, Scythis bellum movit. Erat Scytharum regina Tomyris, quae, non adventu hostium territa, eos flumen Oaxim transire permisit, sibi futuram esse faciliorem pugnam intra terminos regni sui putans.

Itaque Cyrus, traiectis copiis, cum aliquantum per Scythiam processisset, castra posuit. Deinde, simulato metu, refugiens, castra deseruit et vinum atque ea, quae epulis erant necessaria, reliquit. Cum id nuntiatum esset reginae, adolescentulum filium suum ut Persas insequeretur cum tertia parte copiarum misit. Adulescens cum in castra Cyri deserta venisset, neglectis hostibus, cum suis militibus se vino et epulis dedit: sic prius ebrietate quam bello Scythae victi sunt. Nam Cyrus, his rebus cognitis, noctu reversus, eos ebrios oppressit omnesque cum reginae filio interfecit.

TRADUZIONE

Ciro, sottomessa l'Asia e ridotto in suo potere tutto quanto l'Oriente, mosse guerra agli Sciti. Era regina degli Sciti Tomiri la quale, non spaventata dall'arrivo dei nemici, gli lasciò attraversare il fiume Oasse, ritenendo che le sarebbe stata più facile la battaglia entro i confini del suo regno.

Pertanto Cyrus, trasferite le truppe, dopo essere avanzato alquanto attraverso la Scizia, pose l'accampamento. Successivamente, fingendo di aver avuto paura, ritirandosi, abbandonò l'accampamento e lasciò il vino e quelle cose che erano necessarie a un festino.

Essendole stato ciò riferito, la regina mandò un suo figlio giovanetto, con un terzo delle truppe, ad inseguire i Persiani.

Il giovane, giunto nell'accampamento abbandonato di Cyrus, dimenticati i nemici, con i suoi soldati si diede a bere e a mangiare. Così gli Sciti furono vinti dall'ubriachezza prima che dalla guerra. Infatti Cyrus, sapute queste cose, ritornato di notte, li sorprese ubriachi e uccise tutti assieme al figlio della regina.



giorgiovuoso